

Aprile 1997

79

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 29

NOTIZIE 39

Aprile 1997

79

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 29

NOTIZIE 39

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

All'origine della missione	»	5
L'utopia comunitaria	»	8
«Molte volte e in modi diversi...»	»	17
L'Africa dei grandi laghi	»	24

SCAMBI

Contribution to the daring projet of the mission	»	29
Inculturation	»	31
Una storia della teologia	»	34
Shrine of our Lady of Sierra Leone	»	36
Una teologia senza Bibbia	»	37
Il dialogo inter-religioso	»	37

NOTIZIE	»	39
---------	---	----

Carissimi fratelli,

terminata la formazione di base si pensa ovviamente che si è ormai nella maturità. Ma progressivamente ci si rende conto chiaramente che la maturità non è collegata al passare degli anni. Anche l'età adulta, a suo modo, è tempo di crisi e di crescita, anzi, è segnata dalla sua particolare "crisi di mezza età". Questa può trovare la sua manifestazione in qualche momento o evento particolare, ma può anche accompagnare quasi insensibilmente l'evoluzione della persona. Vorrei tentare ora di darne una sommaria descrizione, rimandando al prossimo editoriale qualche suggerimento.

L'adulto avverte progressivamente la diminuzione della spinta dell'ideale, il peso di ogni fatica, il crescere di attrattive sensibili prima quasi irrilevanti (come il cibo, per esempio). I freni non tengono come prima e con sgomento a volte ci si accorge di star diventando istintivi e calcolatori. Ci sono poi almeno dei momenti nei quali il cosiddetto adulto sente particolarmente la monotonia generata dalla quotidianità, la stanchezza della tensione interiore, la sproporzione tra impegno e risultati apostolici, l'insoddisfazione per la superficialità o i problemi della vita comunitaria...

I comportamenti tendono allora ad essere dettati dall'istinto della propria affermazione, della ricerca di gratificazioni attraverso l'attività, dal bisogno di sicurezza e di ripulsa di ogni fatica e dal desiderio della "evasione" e dal miraggio della felicità, pensata istintivamente come somma dei piaceri. Ma è soprattutto la pressione continua della affettività che segna questo periodo della vita: il cuore sembra un animale affamato, irrequieto e aggressivo. Segno di questa nuova situazione è la crescente presa sul cuore, del volto della donna; e così le infatuazioni sono frequenti. Si presentano di conseguenza allo spirito nuove prospettive e possibili diverse esperienze, sorge il rimpianto per "le occasioni perse" e, soprattutto, andando avanti negli anni, la spinta a fare in fretta perché le occasioni sfuggono. E poiché prima o poi si presenteranno occasioni di incontri ravvicinati, è possibile anche cadere innamorati; il bloccaggio del cuore allora e la cattività dello spirito rendono palese la spaccatura dell'anima e la difficoltà della fedeltà alla vocazione.

Il clima del nostro tempo si oppone in maniera insistente e provocatoria alla scelta della nostra vocazione mentre gli appelli dall'esterno trovano alleati e connivenze interiori. Si rischia di diventare il campo di battaglia di due forze contrapposte.

Da una parte c'è la tendenza a percorrere sentieri di compromesso. Naturalmente ci rendiamo conto della pericolosità del campo in cui siamo attratti (i nostri piedi ci avvertono subito del terreno che scotta); sappiamo benissimo che il nostro cuore vuole coinvolgerci in situazioni e con dei legami tali per cui ci sia poi impossibile uscirne; sappiamo benissimo quando il cuore è diviso e che cosa lo attira; sappiamo benissimo che gli occhi sono la canna da pesca che cerca di scandagliare l'ambiente... e tendiamo a giustificarci dicendo a noi stessi che "ne usciamo quando vogliamo". Con facilità presumiamo di noi stessi, perché desideriamo ingannarci e vorremmo tenere sempre aperte tutte le porte. Sappiamo che è più facile astenersi che tornare indietro, ma lo dimentichiamo volentieri e così ci poniamo a volte da soli in vicoli ciechi, fingendo di non averli visti fin dall'inizio.

D'altra parte vogliamo continuare a vivere nella fedeltà alla nostra vocazione ed anzi sogniamo una dedizione piena a servizio del Vangelo.

Questa divisione interiore tende a prolungarsi in un comportamento incerto e a volte contraddittorio: si opera secondo il copione del ruolo (del missionario), e, contemporaneamente, si accettano cedimenti interiori e compromessi. Questa contraddizione tra idealità vocazionale e realtà personale porta profonda insoddisfazione interiore, consuma energie, logora la struttura stessa della persona e la caduta di "ogni slancio per il bene" (LT 5).

E' grosso modo così che si manifesta questa "crisi di mezza età"? E' bene guardarla in faccia e osservarla con chiarezza per poterla vivere con correttezza.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

ALL'ORIGINE DELLA MISSIONE

Il recente convegno «Prete per la missione» che si è tenuto a Roma il 3-5 febbraio u.s. ha avuto il grande merito e, perché no? il coraggio di concentrarsi totalmente sulla *spiritualità*, senza lasciarsi distrarre dai molti altri problemi, pur importanti, che oggi attraversano il tema della missione. Interrogarsi troppo sul perché della missione può significare che non è più evidente l'esperienza dell'incontro con Cristo, che sta alla radice di ogni tensione missionaria. Quando si affievolisce la tensione, si amplificano le questioni.

L'incontro con Gesù Cristo

È un dato storico da tutti ammesso che i primi cristiani erano vivacemente missionari, convinti di dover portare al mondo una notizia attesa. Non sempre, però, si osserva che questa vivacità non nasceva, anzitutto, dall'incontro con le molte emergenze in cui gli uomini del tempo vivevano, ma scaturiva dall'esperienza del loro personale incontro con Gesù Cristo. Qui hanno incontrato una notizia che li ha affascinati e ha cambiato la loro vita, qui hanno colto la novità che, proprio perché nuova e sorprendente, ha profondamente cambiato la loro attesa. E qui hanno capito che il Vangelo è per l'uomo, per ogni uomo. L'urgenza della missione nasce dall'interno e la stessa convinzione, senza la quale la missione cade, che Cristo è atteso da ogni uomo non può che scaturire dalla propria esperienza dell'incontro con Lui. È all'interno della propria fede che il cristiano comprende che l'attesa di Cristo è profonda, anche se spesso è generica e informe, nascosta dentro altre attese. È l'incontro con il Vangelo che la libera, dandole una precisa figura. Più il suo incontro con Cristo è profondo e chiaro, e più il missionario sa vedere i segni della sua attesa nel mondo, scorge la vera domanda dietro le molte domande, e comprende che annunciare Cristo non è annunciare un estraneo, ma un atteso.

Cogliere l'attesa

Esemplari le parole di Paolo ad Atene: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti sacri del vostro culto, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio» (At 17,22-23). Nel mezzo dell'idolatria Paolo scorge il segno di una insoddisfazione e di un presentimento, il desiderio di un Dio diverso («al Dio ignoto»), quasi un'attesa, che però rimane informe, priva di qualsiasi contorno preciso: «Ciò che voi non conoscete». Soltanto l'annuncio di Gesù può dare a questa attesa consapevolezza e sostanza: «Ciò che adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio». Non è partendo dal presentimento, reale ma confuso, degli ateniesi che si giunge a dare forma all'attesa, bensì dall'annuncio. Vedere un altare a un Dio ignoto non sarebbe bastato a Paolo, né a qualsiasi altro missionario, per cogliervi il segno di un'attesa di Cristo in mezzo a tanta idolatria. Se Paolo vi scorge l'attesa, è unicamente perché ha alle spalle un'esperienza che lo ha reso lucido e penetrante, capace di captare anche i segnali più deboli.

La ragione teologica, che giustifica l'ottimistica convinzione del cristiano che il Cristo costituisce l'attesa di ogni uomo, è detta nel Prologo del vangelo di Giovanni.

A dispetto della sua formulazione apparentemente astratta, siamo convinti che il terreno in cui è nata sia l'esperienza, non semplicemente la riflessione. Ecco l'affermazione che ci interessa: «Tutto venne all'esistenza tramite Lui e senza di Lui nulla fu creato di ciò che esiste» (1,3). Con queste parole Giovanni attribuisce al Logos (il Verbo) un ruolo decisivo nell'intera creazione. Non si deve però pensare a una mediazione nell'ordine della causa efficiente, quanto piuttosto nell'ordine della causa finale. E difatti il termine Logos non significa soltanto parola, ma progetto, ragione, idea. Si potrebbe dire così: La parola di Dio, che facendosi carne assume il nome di Gesù di Nazareth è il progetto, l'idea, in base alla quale l'intera creazione e l'intera storia furono pensate. Un progetto, certo, che richiede la rivelazione per essere riconosciuto pienamente, ma che da sempre è iscritto nella creazione e da sempre in essa operante. Questo significa che Gesù è la «forma originaria»,

nativa, nella quale tutte le cose sono state valutate e attuate. Di qui la conseguenza: annunciare Cristo all'uomo di ogni tempo e di ogni cultura non significa annunciaragli uno straniero, ma proprio colui che è l'atteso, il più profondamente atteso.

La corsa della Parola

Sul tema che stiamo trattando si potrebbero fare anche altre considerazioni. Ci basta ritornare all'esperienza di Paolo. Nel suo discorso agli anziani di Efeso. Paolo paragona la sua avventura missionaria a una «corsa» (At 20,24). Per sua natura la parola di Dio corre. Se non corre, non è più tale. E anche chi, come Paolo, ha incontrato la Parola e ne è stato afferrato, corre come un atleta nello stadio (1Cor 9,24): corre senza distrazioni senza appesantimenti di sorta, perché appartiene interamente alla Parola. Non è Paolo che fa correre la Parola, ma è la Parola che fa correre Paolo. La condizione al di là dell'essere missionari, al di là di ogni discussione e di ogni disquisizione teologica sta nell'appartenere interamente alla Parola, come l'atleta nella corsa. Leggerezza e concentrazione, queste le virtù dell'atleta che corre. E sono le virtù del missionario. L'incredibile, oggi, è che la Parola a volte non corre, anche perché appesantita e distratta dai troppi strumenti che i cristiani inventano per farla correre.

Editoriale de "La Rivista del Clero"
Febbraio 1997, pp 82-84

ENGLISH SUMMARY

The editorial of the magazine "La Rivista del Clero", taking inspiration from the Convention "Priests for Mission", reflects on the type of Proclamation in which a Christian should be involved and therefore on the characteristics which a missionary should have.

Agility and concentration are hallmarks both of athletes and missionaries. Often the Word of God is unable to compete, because it is weighed down and knocked off course by the very instruments which Christians have invented to make it more competitive.

L'UTOPIA COMUNITARIA

[...] Una teologia può essere trasformata in utopia se, a partire da questa, si pretende indurre immediatamente e senza mediazioni umane un progetto di vita. Il progetto di vita che ne risultasse potrebbe semplicemente limitarsi a sorvolare la realtà, cercando di penetrarla, ma ottenendo risultati molto limitati. Un concetto teologico non esprime mai una realtà concreta. Dai temi di comunione e di comunità che possono essere trovati nella Bibbia, non si può dedurre nessun modello concreto di associazione. Però a molti è sembrato che la CEB sia la traduzione immediata e necessaria della nuova ecclesiologia. Molti pensano che, d'ora innanzi, la CEB dovrebbe essere una nuova forma di essere Chiesa e che tutta la Chiesa dovrebbe assumere la forma di CEB.

La teologia conciliare ha ispirato un'utopia comunitaria proprio perché si presentava come un'ecclesiologia più biblica che non la precedente. La Bibbia ha fornito anche il materiale per un'utopia. Sono stati usati soprattutto i riassunti che Luca ha posto nella descrizione della vita della comunità primitiva di Gerusalemme. [...] Ci si è immaginati che tutto il popolo cristiano avrebbe potuto ispirarsi a queste piccole descrizioni della comunità primitiva. Si è fatta anche una lettura concordista della Bibbia. Dalle sintesi degli Atti si è dedotto un modello che in realtà proveniva da fonti culturali proprie di quell'epoca.

Le fonti dell'utopia sociale

Prima di tutto c'è una nostalgia del mondo rurale. Gli abitanti del mondo rurale non idealizzano la loro condizione. Così, mentre i contadini emigrano verso le città, perché sentono il peso di tutte le limitazioni della vita in campagna e di tutte le dominazioni della società rurale garantita dai suoi costumi e da una vigilanza mutua costante, la Chiesa, che nell'area rurale non è più presente, l'idealizza. La società rurale appare quale luogo di relazioni interpersonali vivaci, luogo di dono reciproco

e di comunità in cui quasi tutte le famiglie suppostamente si aiutano, un luogo di fraternità in cui tutto si discute e si decide insieme.

Agli occhi degli utopisti la società rurale, la piccola comunità locale - la cascina, il casale, ecc. - sarebbe un mondo a misura d'uomo, una società informale, non burocratizzata, una società nella quale tutto è spontaneo e nella quale la solidarietà non ha bisogno di leggi e regole. Di più, è una comunità dove tutto è unito: religione, cultura, economia, tutto è una sola cosa e la religione è presente nella vita.

La CEB sarebbe una ricostruzione dell'antica comunità rurale. Anzi, in molti casi le CEBs sono state semplicemente identificate come le comunità rurali che ancora esistono. Quando si domanda a un parroco quante CEBs esistono nella sua parrocchia, prima di rispondere lui fa immediatamente il calcolo delle cappelle situate nel territorio della parrocchia.

Nel caso dei sacerdoti o delle religiose, le CEBs ricostituiscono anche la base del patriarcalismo tradizionale (o matriarcalismo) al quale è così difficile rinunciare perché tutta la tradizione sacerdotale è patriarcale e la formazione trasmette soprattutto questa tradizione. Bisogna osservare che il prete o la suora non sono mai membri della comunità: loro non mettono i loro beni in comune con le famiglie della comunità. Si collocano al di là della comunità come patriarchi o matriarche. È interessante, notare che possono essere rimossi da un superiore in qualsiasi momento senza che la comunità possa esigere da loro un impegno duraturo.

In secondo luogo esiste un certo ritorno al rurale, il ritorno alla tradizione, fenomeno della reazione contro la modernità. Nella misura in cui cresce, essa suscita anche reazioni antimoderne. Una di queste reazioni è il ritorno al rurale e alla formazione di piccole comunità da parte di persone nate nella città: comunità di giovani, aziende alternative, comunitarie e artigianali. [...]

Era una reazione contro l'individualismo della società urbana, contro la "unidimensionalità", come diceva Marcuse, contro la vita ridotta all'economico, contro la meccanizzazione della vita ridotta a automatismi nella quale i valori della vita sparivano.

Una reazione contro la burocratizzazione della società. Le piccole comunità avrebbero riscoperto i valori delle relazioni personali, della spontaneità.

Dagli anni '70 questo movimento di ritorno al premoderno è sfociato in un movimento più ampio, il movimento ecologico, con tutte le tonalità dei "Verdi" che sono arrivati a costituire dei partiti politici, senza, tuttavia, cambiare la costellazione politica fondamentale delle nazioni. Le proteste contro la società moderna hanno avuto reazioni parallele nella Chiesa: proteste contro l'organizzazione, la burocratizzazione, il formalismo e altri fenomeni precipitosamente identificati con la presenza della modernità nella Chiesa. C'è stata una certa relazione tra la comunità di base e la protesta contro le "strutture".

Nonostante lo sviluppo del movimento ecologico, le tendenze comunitarie hanno cominciato un processo di diminuzione a partire dagli anni '80. [...]

Utopia comunitaria e realtà

L'esperienza ha dimostrato che le comunità ecclesiali di base si sono sviluppate essenzialmente nelle zone rurali, distanti dalle sedi parrocchiali, e nei quartieri periferici delle città dove vivono persone giunte da poco dalla campagna. Non si sono sviluppate nelle fasce di classe medio-alta, indipendentemente da grandi o piccole città, non in seno al popolo tradizionale delle parrocchie urbane o rurali, o in seno alla classe operaia più sviluppata o tra i molto poveri della campagna o della città.

La conclusione è che le CEBs si adattano a persone povere, ma non di estrema povertà, che ancora vivono i costumi della società rurale tradizionale. Anzi, anche in campagna tutti riconoscono che l'introduzione della televisione è stata il colpo più forte inflitto alla vita comunitaria. Con la TV entra la modernità, la mentalità della città, iniziando dall'espressione di individualismo che consiste nel sedersi davanti alla TV senza prestare attenzione a null'altro. Ciò significa che la parte della popolazione suscettibile di partecipazione ad una vita realmente

comunitaria, secondo il modo d'essere che ci si aspetta dalle CEBs, è condannata a diminuire.

Si osservi che anche nelle comunità più unite, la reale condivisione dei beni, la disponibilità a mettere i doni in comune, la partecipazione reale di tutti sono sempre stati molto al di qua delle aspettative degli agenti pastorali.[...]

Ad ogni modo, nonostante le difficoltà e i conflitti, qualcosa c'era: il mulino comunitario, la piantagione comunitaria, la collaborazione comunitaria, la creazione di cooperative... Tutto con meno partecipazione di quanto si desiderava e sempre con la minaccia di "privatizzazione" da parte dei membri più forti della comunità. In città si contava molto sulle cooperative edilizie per la costruzione di case popolari, sulle associazioni di quartiere, sulle associazioni di mamme o di papà, di alunni, e così via. Tali associazioni funzionano nel momento in cui si occupano dell'argomento che a loro incombe, ma non creano comunità permanenti, non creano impegni globali a partire dai loro membri. Sono associazioni di tipo moderno, urbano, cosiddette secondarie, che non possono risuscitare la mentalità delle associazioni di tipo primario del mondo rurale, proprio perché da queste si emancipano.

Nella società moderna, dalla quale rifuggono sempre meno gruppi, la condivisione comunitaria si realizza in forma differente: in gran parte mediante l'intervento della politica, attraverso leggi sociali, o mediante l'azione di organizzazioni non governative con la collaborazione di numerosi cittadini. [...]

Disillusioni e Speranze

L'utopia della comunità sta retrocedendo nella Chiesa, effetto inevitabile dello choc della realtà dopo 30 anni. Sta retrocedendo soprattutto tra gli agenti pastorali. Sono apparse le difficoltà pratiche. Una buona parte dell'utopia comunitaria è stata alimentata dalle esperienze di piccole comunità religiose. Dunque, è proprio dalle esperienze di piccole comunità religiose che sono nate le prime disillusioni.

Sembra che a volte è più difficile praticare la virtù della pazienza con i compagni in una comunità piccola, nella quale gli scontri tra personalità sono costanti, che in una comunità grande, in cui le distanze sono maggiori, e uno spazio maggiore rende i contatti meno frequenti. Ciò significa che le possibilità di comunicazione tra le persone sono limitate, per quanto sante possano essere queste persone. Anche tra santi la convivenza ha i suoi problemi. Oltre a ciò, durante l'assenza dei superiori tutti i membri della equipe sono obbligati a risolvere, loro stessi, i problemi di convivenza. Il superiore era un elemento intermedio che limitava gli scontri e si responsabilizzava per la maggior parte della comunicazione.

Di fronte a ciò che è successo, il risultato è stato che molte piccole comunità sono diminuite fino al punto di formare gruppi di due persone. In molti casi le due persone si sono separate e hanno formato due candidati/e alla vita comunitaria, che vivono soli o sole in attesa di chi sia disposto a formare comunità. Molti vogliono formare piccole comunità ma non trovano chi sia disposto a formarle.

Succede che nella vita moderna, con lo sviluppo intellettuale e critico crescente, con la tendenza allo sviluppo della personalità, in una cultura della competizione nella quale ciascuno deve arrivare all'estremo delle sue possibilità, la comunità deve essere ripensata totalmente. Cosa c'è di comune? Che cosa può essere comunicato? Che cosa può essere vissuto in comune? Nella misura in cui i religiosi assumono compiti nel mondo attuale, percepiscono che le vecchie regole della convivenza sono inapplicabili. Percepiscono inoltre che la vita attuale rende molto difficile qualsiasi comunicazione che non sia funzionale. Certamente non basta mettere insieme quattro persone di buona volontà perchè da ciò possa nascere una "comunità".

Anche per i gruppi di laici, appaiono simili difficoltà. Esiste un immenso desiderio di comunicazione e di comunione, ma nel momento in cui bisogna cambiare qualcosa della propria vita per favorire questa comunità, nessuno accetta. Nessuno vuole una comunità che lo obblighi a rinunciare a qualcosa di suo. In questo modo non è possibile creare una comunità fondata in una cultura

comune, in un ritmo di vita comune o in una accettazione passiva degli altri. La comunità ha costituito un obiettivo permanente nella Chiesa. Nella nuova cultura urbana di oggi le sfide sono grandi e quasi tutto deve essere inventato per mettere le persone in contatto le une con le altre, affinché possano imparare di nuovo uno stile di lavoro comunitario. Nell'ambiente urbano la comunità non nasce spontaneamente. È necessario ricostruire tutto. Una nuova spontaneità sarà il risultato di un lungo apprendistato.

Per i marxisti, il movimento comunitario era un resto di utopismo. Nonostante alcuni cristiani stessero aspettando che le comunità di base potessero fornire un modello di società per un socialismo latino-americano, per i marxisti questo era solo un socialismo utopico. Ricordavano che, alle origini, ci sono stati pastori protestanti e sacerdoti cattolici che volevano fare della comunità cristiana la base per il socialismo. [...]

Per ciò che riguarda il fatto di fare di queste comunità il motore delle trasformazioni sociali o la base di una nuova società, è chiaro che tali mete hanno superato le loro capacità. Una trasformazione sociale non può venire da gruppi che, nella maggior parte, rappresentano ancora la vecchia società, le vecchie forme di solidarietà. Sarà necessario inventare qualcosa di nuovo e il nuovo sarà inventato dai giovani e da coloro che stanno affrontando le nuove situazioni.

Il problema ecclesiale

Invece di parlare di problema ecclesiale, sarebbe più adatto parlare di problema intra-ecclesiale. C'è stato chi pensava che, attraverso le CEBs, si potessero risolvere contemporaneamente due problemi: il problema della trasformazione sociale e il problema della trasformazione della Chiesa. In questo caso è presente lo schema della globalità tipico del modo di pensare premoderno. Negli ultimi 30 anni, come abbiamo visto, la maggior parte della popolazione è entrata nel mondo moderno. È entrata dalla porta di servizio, ma è entrata. Le persone non vivono più come vivevano nelle comunità rurali e ciò che resta della vita comunitaria non potrà stare alla base della ricostituzione di un tessuto sociale nelle città attuali. Le masse povere,

molto povere, non si integrano nelle CEBs. Non hanno condizioni per farlo.

Le CEBs sono troppo razionalizzate per essere accessibili ai più poveri e, d'altro canto, insufficientemente razionalizzate per rispondere alle necessità di coloro che partecipano all'organizzazione della città. Il pubblico intermedio, le cui aspirazioni sono rappresentate, sta diminuendo pressato dal progresso dei meno e dai più capacitati.

C'è anche il problema della Chiesa. La parrocchia urbana raggiunge una porzione piccola di battezzati nel momento in cui nelle masse sorge la necessità di una maggiore personalizzazione religiosa. Le famose "sette", che sono soprattutto chiese pentecostali, si moltiplicano e costituiscono una rete estesa di comunità. La parrocchia rimane inerte, stabile, paralizzata dalla burocrazia ecclesiastica che le impone una programmazione complicata. Non ha capacità missionaria. La figura patriarcale del parroco occupa tutto lo spazio e lascia i laici in uno stato di paralisi. Tutto ciò è risaputo dalla fine del secolo scorso, è stato dimostrato dai sociologi della religione durante cent'anni.

L'esperienza ha mostrato che è quasi impossibile vivere la vita cristiana senza un legame con un gruppo, una comunità. In altri tempi, tutti i cristiani appartenevano a un gruppo e ad una parrocchia, abbracciando dai 300 ai 500 abitanti, che permettevano il contatto diretto tra le persone. A partire dalla formazione delle grandi città moderne, nel secolo XIX, molti cattolici sono rimasti slegati da qualsiasi gruppo o comunità. Si sono create nuove parrocchie, molto popolate, che non hanno risolto il problema. Si osservi che la struttura parrocchiale non è stata adattata alle persone della città. Essa è eterogenea, burocratica, senza comunicazione orizzontale, impregnata di patriarcalismo.

Le CEBs sono apparse per offrire soluzioni a questi problemi. Li hanno risolti parzialmente. Molto parzialmente, perché erano o volevano essere allo stesso tempo cellule di una nuova società o nuclei dell'agire sociale e politico e comunità ecclesiali. L'immensa maggioranza dei battezzati non è disposta a entrare in gruppi d'avanguardia sociale e politica. Altri

hanno riconosciuto nella CEBs una mini-parrocchia e la ritengono tanto repellente come la parrocchia. È necessario definire che cosa si vuole e uscire dall'attuale ambiguità. Se le CEBs non escono dalla loro ambiguità e non impostano il loro compito nel quadro della società attuale, spariranno, riassorbite dalle parrocchie, e patiranno il destino delle parrocchie.

Le CEBs - o i gruppi di base - hanno bisogno di essere libere e autonome nella loro programmazione e non debbono essere subordinate ad una programmazione parrocchiale o diocesana; hanno bisogno di essere culturalmente omogenee, senza pretendere di riunire persone che non hanno niente da dire le une alle altre, per il fatto di avere vite completamente differenti tra loro; hanno bisogno di essere flessibili nella forma e fortemente ispirate nella fede e nella formazione cristiana. Alcune comunità possono fornire una base di operazioni per movimenti sociali o politici, ma ciò dipende da comunità a comunità. Non può esistere un modello uniforme.

È chiaro, nel quadro della vita urbana sarà necessario ridefinire per ogni categoria le possibilità della vita comunitaria: che cosa può esserci in comune in gruppi di 20, 50 o 100 persone? Che cosa significa vita comunitaria? Non ci sarà una definizione unica del programma comunitario. D'altra parte, lo spirito comunitario si estende molto più lontano da quello dei limiti della piccola comunità di base. Ci sono molti livelli di comunità, dal livello del quartiere a quello dell'universo. L'utopia comunitaria cristiana si è manifestata anche tra i nuovi movimenti. Certamente appariranno nuovi fenomeni. Infatti il terreno è immenso e necessita di molte e nuove creazioni comunitarie. L'utopia cristiana sta fermentando. Le CEBs degli anni 60 e 70 sono state una manifestazione. Bisogna ridefinirle nel quadro della società urbana.

José Comblin

"Cristãos rumo ao século XXI", 1996 - pp. 153-164

ENGLISH SUMMARY

After 30 years experience of Basic Christian Communities (BCCs), this article offers us a reflection which enables us to look calmly ahead to the future. After having considered how these Communities came about (due to pastoral reasons, lack of clergy, not from the people, even though inspired by Vatican II ecclesiology), the author tries to demonstrate their limits in today's society and what should be the way forward to construct their future.

«MOLTE VOLTE E IN MODI DIVERSI...» LE ISTRUZIONI PER L'USO

All'interno di un discorso sull'importanza di saper usare i mass-media al servizio dell'annuncio, A. Cencini offre delle indicazioni applicabili ad ogni forma di annuncio e, tra l'altro, alla predicazione.

Come nel passato le persone consacrate hanno saputo porsi con ogni mezzo al servizio dell'evangelizzazione, affrontando genialmente le difficoltà, così oggi sono interpellate in modo nuovo dall'esigenza di testimoniare il vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. [...]

Mistica e ascesi del comunicare

Forse non è un tema tradizionale o, quanto meno, non lo è alla stregua di altri (come il suo contrario, il silenzio); in realtà, la fatica del comunicare comporta un notevole esercizio mistico e ascetico. Se, infatti, comunicare significa condividere la fede e il proprio dono spirituale in termini facili e semplici così che tutti possano capire, ebbene, questa operazione, al di là dell'apparenza, suppone una consumata esperienza di Dio e di ciò che si vuol trasmettere. È una sorta di legge della comunicazione: rigorosamente parlando, si può porgere agli altri solo ciò che è diventato profondamente personale, e quanto più si deve rendere in parole comprensibili una qualche realtà, tanto più la si deve conoscere dall'interno, essere capaci di contemplarla, gustarla, scrutarla, amarla con amore mistico, con un amore, cioè, che ha raggiunto una certa ebollizione, che provoca degustazione e desiderio di far provare lo stesso gusto agli altri. È solo il contemplativo che sa parlare in modo semplice, solo il mistico riesce a tradurre il mistero usando le parole di tutti i giorni, le immagini quotidiane, i paragoni che tutti intendono, come Gesù che diceva in parabole i misteri del Regno. La comunicazione, così come la condivisione, non è un fatto tecnico, ma spirituale, e chi comunica lo fa autenticamente solo se parla *ex abundantia*

cordis. Ora, se il consacrato è uomo spirituale, al punto che la spiritualità è la sua cultura, egli deve trovare il modo di comunicarla. Una spiritualità deve poter essere detta e trasmessa, altrimenti non è vera spiritualità. La comunicazione della spiritualità non è un *optional*, bensì un dovere sacrosanto per la vita consacrata oggi.

Ma proprio qui nasce l'ascesi della comunicazione, che consiste nel trovare i modi più efficaci «molte volte e in diversi modi...», per quanto faticosi e a volte complessi, da adattare intelligentemente al contenuto del messaggio, per annunciare la verità e quella passione che preme dentro. E ascesi nel vero senso del termine, implica umiltà, pazienza, creatività, bisogno di apprendere e sforzo di capire, tempo ed energie dedicate, coscienza di dovere continuamente imparare, accettazione dei fallimenti, costanza nel ritentare di nuovo. Richiede, inoltre, fantasia nel ricercare sempre nuove vie, nuove mediazioni, nuovi simboli, ascolto dell'altro e delle sue ragioni, delle sue attese e precomprensioni, disponibilità ad adattarsi alla capacità di comprensione altrui, duttilità ed empatia che consentano di entrare nel mondo di chi ascolta ecc. L'ascesi della Parola detta, scritta, annunciata perché sia comunicativa di una "buona notizia", è tra le ascesi forse meno praticate, ma senz'altro è tra le più salutari. Dovrebbe essere la "disciplina" moderna del giovane consacrato di oggi!

La pedagogia degli ultimi

C'è una legge della psicologia della comunicazione secondo la quale la capacità di comunicazione di un gruppo è data dalla capacità di comunicazione del membro più debole del gruppo, o da colui che possiede al livello più basso tale capacità. Come dire: se voglio comunicare con un gruppo devo adattare la mia comunicazione alla capacità di comprensione del povero del gruppo, dell'illetterato, del bambino, della vecchietta, della casalinga, di chi proviene da tutt'altra esperienza di vita. Se tengo presente l'"ultimo" del gruppo e cerco di farmi capire da chi fa più fatica a comprendere, comunico con tutti, altrimenti la comunicazione è parziale e non circola liberamente. È una legge della moderna psicopedagogia, ma potrebbe essere con-

siderata un principio evangelico, divenuta regola di vita nella storia di tantissime persone consacrate, capaci di parlare il linguaggio degli ultimi e di entrare in sintonia coi lontani, e che potrebbe e dovrebbe ancora oggi essere il principio-guida nella formazione dei giovani all'uso dei mezzi della comunicazione. Cosa sta a significare questo principio?

Anzitutto vuol dire che nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale che per loro natura arrivano ovunque, il giovane non può fare uso solo o prevalentemente, del linguaggio che gli viene più congeniale, quello "religioso" poiché questo linguaggio è compreso solo in alcuni ambienti, anzi c'è chi dice, tra gli esperti che esso sta divenendo «lingua morta» non sarebbe capita o sarebbe male interpretata da molti uditori e potenziali destinatari dell'annuncio. D'altro canto non è detto che si debba sempre pronunciare il nome di Dio per annunciare la buona novella, possiamo anche non nominarlo come avviene presso gli Ebrei che, di fronte al nome diventano muti. Il vero annunciatore è colui che conosce i tanti nomi di Dio e sa scoprire, di volta in volta, come il suo interlocutore lo chiami. Certamente, per apprendere questa sensibilità non basta qualche *istruzione per l'uso*.

In ogni caso, per "abbassarsi" al livello dell'uditore più debole, il giovane stesso non deve fare, in realtà, alcun atto d'umiltà né di benevola comprensione, ma deve, semmai, vivere con maggiore intensità la dimensione mistica della propria spiritualità. Inoltre, il giovane consacrato dovrà affinare l'intuito della Parola, per comprenderla ancor più in profondità, personalizzarla, tradurla in Parola vissuta, "sbriciolata" nella quotidiana ferialità della vita, sì da renderla nel volto, sulle labbra, nella serenità della sua persona; allora la sua sarà una parola viva e semplice che tutti possono intendere, pane fresco e profumato che anche gli ultimi e i lontani possono sentire rivolta a loro, e che tutti possono mangiare e gustare. Allora sarà vero che questa formazione all'uso dei mass media diventa parte integrante della formazione ai valori classici della vita consacrata.

Ma, infine, questa pedagogia degli ultimi significa, per il

giovane consacrato, essere *semplicemente se stesso* nel momento in cui comunica, specie se per comunicare si serve dei mezzi moderni di comunicazione. È evidente un certo imbarazzo da parte dell'uomo di Chiesa nell'uso e nell'interpretazione dei moderni mass media. Oggi, come dicono gli esperti, la comunicazione, in particolare quella che passa attraverso la propria immagine, è la persona. Quello che si chiede a chi ha trovato in Cristo la via, la verità e la vita e vuole e deve annunciare questa scoperta, è che sia proprio se stesso, senza rigidità di sorta, da un lato, né la paura di manifestare la propria speranza, dall'altro, senza camuffare se stesso (magari copiando da altri per risultare più gradito e aumentare l'*audience*), ma soprattutto senza cedere alla tentazione di annunciare se stesso con quelle piccole compiacenti civetterie e quei malcelati culti della personalità che lo squalificherebbero immediatamente. La preoccupazione di farsi capire dai piccoli e dai semplici potrebbe essere il miglior antidoto contro queste sciocche tentazioni e per ridare trasparenza e forza convincente alla propria testimonianza. Il Vangelo è un grandissimo esempio di comunicazione; chi meglio della persona consacrata all'annuncio del Vangelo e che è rimasta sedotta da esso, ne può riesprimere la forza dirompente?

Quando il giovane impara a rispettare la pedagogia degli ultimi si invertono le posizioni ed è l'evangelizzatore che si lascia evangelizzare dall'evangelizzato o dalla stessa fatica di farsi comprendere e di rendere decifrabile e godibile l'annuncio del Vangelo anche per piccoli e i poveri.

Una teologia narrativa

Infine, parlare perché tutti intendano, anche i semplici e gli ultimi, o i lontani e i contrari, vuol dire adottare uno stile non didattico e troppo concettuale, da dottore della legge, ma quello stile molto più confacente per trasmettere esperienze che è lo stile *narrativo*. Il miglior modo di dire la bellezza sovreminente di Cristo è raccontare come questa bellezza trascendente dia bellezza alla propria storia, è confessare la fatica di una fede che va sempre giocata sulla propria pelle, è narrare come la disperazione è diventata speranza, e le lacrime gioia... D'altronde proprio questo è lo stile tipico, il linguaggio o retorica

sviluppati dai mass media, che privilegiano la narrazione, suscitano emozioni, ricorrono alla frase orecchiabile e facilmente memorizzabile.

Sul piano formativo concreto ciò vorrà dire soprattutto una fondamentale regola aurea per il nostro giovane: un messaggio, per sperare di passare da chi lo enuncia ai destinatari, deve adeguarsi a tre verbi: *semplificare, personalizzare, drammatizzare*.

Anzitutto, occorre *semplificare* il messaggio, che significa, prima di tutto, aver chiaro, chiarissimo quel che si vuol dire; individuare poi il nocciolo e puntare dritto su quello, eliminando i fronzoli, i preamboli, le digressioni, e possibilmente focalizzare l'attenzione sull'idea, la notizia, la provocazione o esortazione che, per quella volta, si vuole comunicare. Il giovane va dunque istruito a evitare il vizio clericale di restare nel vago, di usare parole difficili, di ricorrere ad astrazioni peregrine, specie quando è chiamato a confessare la propria esperienza di Dio, la propria spiritualità e il riflesso di tutto ciò sulla propria vita e sulla propria felicità. Né deve lasciarsi ingannare dall'apparente reazione positiva dell'uditorio di fronte a certo parlare concettuale misterioso: le oscurità, le circonlocuzioni nebulose, i paroloni godono presso molti di un tale prestigio verbale che, quando colui che li adopera assume anche l'aria di star dicendo qualcosa d'importante, gli ascoltatori si sentono gratificati, anche se non riescono a capire granché.

Essere concreti e chiari, e non... troppo spirituali. A volte il tono eccessivamente spirituale nasconde semplicemente la povertà dell'esperienza di fede, come una sovrastruttura dietro alla quale c'è il vuoto, o quasi. «Chi parla difficile è nemico del popolo» così don Milani e secondo H. Kung. «Chi scrive difficile è fuori del Vangelo». Sembra che sia stato Galileo a fare questa constatazione: «parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi»; mentre Popper ammonisce severo: «Chi non è capace di esprimersi semplicemente e chiaramente deve tacere e continuare a lavorare sino a che è capace di dirlo chiaramente». È buona cosa per il giovane imparare a "scrivere per terra" come Gesù di Nazaret e ogni comune mortale, e non

sulle nuvole, e ricordarsi bene questa verità: non esiste nessuna realtà e nessun concetto (per quanto *alti*) che non possano esser espressi con parole comprensibili alla maggioranza. Anche il mistero, con tutto il suo inesauribile spessore, può essere detto in termini accessibili, che ne colgano almeno qualche aspetto e ne sfiorino la ricchezza di senso [...].

La seconda attenzione di chi vuole stabilire il contatto comunicativo è quella di *personalizzare* il discorso. La regola è questa: all'uomo interessa l'uomo. Se si vuol trasmettere delle idee, bisogna farle passare non attraverso un ragionamento astratto, ma attraverso delle persone concrete con nome, cognome, età e possibilmente foto. Alla gente non interessano i discorsi ma le esperienze, non le teorie ma le storie. Il giovane va dunque educato a comunicare evidenziando sempre il risvolto umano, e a capire, specie certi nostri giovani "intellettuali", che l'erudizione uccide, mentre la spontaneità che racconta il vissuto vivifica. È buona cosa aiutare il giovane a riscoprire la sapienza pedagogica degli aneddoti, delle "favole" con la morale alla Esopo, alla La Fontaine, alla Basile, alla De Mello, dei racconti apparentemente ingenui eppure dalla trama appassionante che racconta e diverte trasmettendo senso e verità [...]. Le cose che uno non dimentica più sono quelle della mamma o della nonna e che incominciano con un «c'era una volta...». Personalizzare vuol dire ancora, e forse soprattutto, coinvolgersi personalmente nell'annuncio, compromettersi con quel che si dice e si raccomanda agli altri; lasciare che chi ascolta chieda conto non della teoria spiegata, ma della coerenza con cui l'annunciatore la vive. Come abbiamo detto prima, di per sé uno può annunciare solo ciò che è diventato parte della sua vita, ciò in cui si riconosce, ciò che lo racconta a se stesso illuminando di senso la sua esperienza, i suoi drammi, le sue speranze.

Il predicatore deve guadagnarsi le «condizioni di credibilità». Colui che non sia toccato, caricato, coinvolto dal messaggio che annuncia, non sarà ascoltato dal suo uditorio, non è degno di fiducia.

Oggi la gente preferisce il tono semplice, il carattere colloquiale che meglio si addice alla narrazione dell'esperienza. Segreto del comunicare cristiano dovrebbe essere l'aggiungere all'intelligenza il sentire, il gioire, il patire, perché *le coeur a ses raisons*

que la raison ne connaît pas. Il giovane dovrebbe scoprire che la cultura e l'intelligenza a volte ci dividono, ma l'umanità, l'esperienza, il sentimento davanti alle grandi scelte della vita, alle grandi gioie e ai grandi dolori, ci uniscono anche a chi ci sembra molto lontano.

Infine, terza regola del buon comunicatore è *drammatizzare* il messaggio. Drammatizzare vuol dire infondere nella comunicazione il dramma dell'agire, dando dunque un carattere di urgenza, quasi di emergenza, alla proposta messa in onda o comunque trasmessa a un ascoltatore-interlocutore, perché questi si senta personalmente chiamato in causa, in tutta la sua libertà e responsabilità. C'è di mezzo non una opzione intellettuale o una scelta senza conseguenze, ma la sua felicità e il suo futuro, il senso della vita e della morte, le questioni ultime che ogni uomo deve affrontare. Il parlare in parabole di Gesù è un esempio illuminante al riguardo perché ha il pregio di unire la semplicità del linguaggio alla provocazione che inevitabilmente colpisce la persona («va', e anche tu fa lo stesso»). Il giovane andrebbe preparato a costruire il più possibile la sua testimonianza attorno al kerigma della pasqua di Gesù, perché nessun elemento, notizia, comunicazione è più provocante della sua croce. Davanti a questo mistero, l'appello a decidere di sé e della propria vita risuona in modo chiaro e ineludibile, di fronte alla croce di Gesù più nessuno può dire di non avere sentito nulla e di non avere nulla da dire e da decidere. L'icona della croce dà modo di *semplificare, personalizzare e drammatizzare* l'annuncio come nessun'altra immagine o discorso potrebbero mai fare. [...]

Conclusione

Concludiamo allora sostenendo con forza che questo mondo dei mass media può e deve essere integrato con la stessa spiritualità del giovane consacrato. I mass media non sono neutrali, sono portatori di valori e disvalori, ma possono essere anche rivelatori del *mysterium fascinosum et tremendum*, aprendo e indicando spazi ove la profondità dell'uomo si rivela e ove nasce l'invocazione. Possono anche parlare e far parlare di Dio in modo non solo corretto e convincente, ma anche

particolarmente ricco e penetrante, come altri mezzi non saprebbero fare.

Qui si apre una ricerca che non può essere solo opera di pochi eletti, ma che deve farsi ansia apostolica e spiritualità di tutti i cristiani, di tutti i consacrati e di tutti i formatori, una ricerca che è in attesa dei nuovi santi della comunicazione. Perché solo nel santo si libera la capacità di integrare fede e vita in modo convincente, esemplare, duraturo. Passione per l'annuncio e capacità di usare creativamente i nuovi mezzi: saprà la vita consacrata affrontare con coraggio questa nuova sfida?

A. Cencini

"La sfida della comunicazione", ed Ancora. pp. 130-148

ENGLISH SUMMARY

Within an address on the importance of knowing how to use the means of mass media in the service of Proclamation of the Word, A. Cencini offers us some indications, which can be applied to any form of proclamation, among which, the specific Preaching of the Gospel.

L'AFRICA DEI GRANDI LAGHI

Una chiesa nella sofferenza

Della drammatica situazione della regione dell'Africa dei Grandi Laghi (Rwanda, Burundi, Zaire, Uganda, Tanzania, Kenia, Sudan) l'opinione pubblica conosce generalmente solo le immagini di orrore, le incertezze internazionali sul tipo di intervento da fare e i calcoli di interesse che motiverebbero alcune nazioni, soprattutto la Francia e gli Stati Uniti d'America. La cosiddetta comunità internazionale si affanna a organizzare gli aiuti umanitari. Senza negare l'importanza vitale di tali aiuti per i milioni di persone in pericolo di morte, gli stessi

organismi e paesi dovrebbero arrendersi all'evidenza che il problema della regione africana dei Grandi Laghi non è anzitutto umanitario. Alcune forme di intervento possono addirittura contribuire a prolungare il dramma. Anche se detti organismi non vogliono impegnarsi politicamente, il che è perlomeno dubbio per un osservatore attento, dovrebbero rendersi conto che il problema della regione è anzitutto politico e deve trovare le sue soluzioni politiche. Oltre agli imperativi etici da ribadire, è urgente premere per una ricerca rapida di soluzioni, politiche, durature della crisi.

I gruppi etnici Hutu e Tutsi sono oggi i più citati. Entrambi i gruppi hanno tutta una rete di affinità di sangue e di cultura in tutta la suddetta regione. In realtà, tutti i paesi della regione sono in fermento socio-politico e nessuno può risolvere i suoi problemi senza l'accordo dei paesi confinanti. [...] Se si vuole stabilità nell'Africa dei Grandi Laghi, essa dovrà esserci per tutta la regione o non ci sarà. Data la situazione di vasi comunicanti esistente nell'Africa dei Grandi Laghi, un'armonizzazione delle linee politiche e una gestione comune delle aspirazioni delle popolazioni esigerebbero strutture stabili e meccanismi in grado di gestire i progetti e i conflitti comuni. Il più piccolo cambiamento di politica in uno di quei paesi comporta riequilibri regionali. Questa visione regionale avrebbe una sua incidenza anche sulla vita economica, dando così maggiori possibilità a paesi che hanno pochi spazi economicamente percorribili.

Questa visione della geografia socio-politica esige che vengano rimessi totalmente in discussione i giochi di influenza dell'anglofonia e della francofonia nella regione. Una logica comprensibile spinge la Francia ad assumere una certa posizione, mentre gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra manifestano altre sensibilità. Allo stesso modo, il ruolo del Belgio, antica potenza coloniale o tutelar del Congo-Zaire, del Rwanda e del Burundi, potrebbe essere precisato nelle sue rivalità di egemonia sulla regione con la Francia. Non riusciamo a intravedere questo accordo dei paesi occidentali, ma per una stabilizzazione nella regione è indispensabile.

Dal canto loro, le Chiese si interrogano sulle responsabilità dell'evangelizzazione che ha prevalso in questi ultimi decenni, soprattutto per il fatto che questa regione conta la percentuale più alta di cristiani di tutta l'Africa. Anche le Chiese piangono i loro morti colpiti con ferocia inaudita. Quasi per una simbolica trasgressione, sono stati uccisi tre arcivescovi, due vescovi, un centinaio di sacerdoti, centinaia di religiosi e religiose e molti catechisti. Gli assassini erano, in gran parte, anche loro cristiani e appartenenti a tutte le etnie o tribù. La Chiesa cattolica è colpita dall'impotenza come tutto il resto della società, non sapendo cosa fare e cosa non fare. Si limita a condividere il lutto del suo popolo. Le parole di perdono, riconciliazione, amore non reggono più. Tutti sentono che ci vorrebbe qualcos'altro. Ma cosa? Le strutture della Chiesa hanno mantenuto la logica della suddivisione coloniale, mentre la situazione attuale non risponde più a simili dati. Per questo, a tutt'oggi, non esiste nemmeno una conferenza episcopale dei Grandi Laghi. Le Chiese, come gli Stati, hanno studiato poco il futuro e la storia dei movimenti di idee e di tendenze politiche dalla Regione. Così ci troviamo davanti a conseguenze imprevedibili di una crisi che però era prevedibile.

Per le Chiese, come per gli Stati in generale, non ci sarà ritorno indietro. La regione attraversa un periodo di grandi ristrutturazioni a molti livelli e occorre vedere l'avvenire nel segno di tali ristrutturazioni. A livello mondiale, un nuovo tipo di cultura è in gestazione. Anche le società occidentali sono in travaglio senza riuscire a vedere molto bene dove le condurranno la cultura aggressiva dell'informazione o dell'informatica, della capitalizzazione del sapere, delle supervelocità, della globalizzazione mondiale, ecc.. Le potenze mondiali (tra cui la Francia e gli Stati Uniti come la Comunità Europea ed altre) si battono per la padronanza e il controllo di questo processo. Questa situazione ha i suoi effetti sull'Africa dei Grandi Laghi per le ricchezze ancora nascoste che essa può offrire e per la sua posizione strategica in futuro. Le persone si scandalizzano giustamente del genocidio rwandese. Ma le energie e i mezzi dispiegati per organizzare i sistemi di sicurezza e di difesa in Europa, negli Stati Uniti e altrove rivelano chiaramente l'esistenza di un virus di genocidio in incubazione ovunque nel

mondo e che può irrompere ovunque se non saremo molto vigili. L'Africa dei Grandi Laghi conosce anch'essa le incidenze della cultura della coscienza mondializzata per invasione dall'esterno e per fecondazione del suo stesso universo mentale.

Le fragilità insite nel pensiero di questa Africa dei Grandi Laghi, le strutture economiche, politiche e di altro genere che formano la coscienza storica delle popolazioni di questa regione non possono non esserne colpite. Oggi assistiamo a un grave travaglio di riequilibrio e ristrutturazione che non dobbiamo vedere solo in termini di conflitti etnici o tribali, di aiuti umanitari, di intervento umanitario, di carità e di amore. Si tratta di società che stanno cambiando le loro radici profonde e che devono rivedernei paradigmi sia dal punto di vista civile che ecclesiale.

In ogni caso, per tutti i paesi dell'Africa dei Grandi Laghi, come per le Chiese che vi annunciano la Buona Notizia, la sfida maggiore consiste nel creare un consenso nazionale sulla fonte del potere e sui fondamenti della legittimità dei mandati pubblici, nel garantire l'equilibrio del potere tra lo Stato e il popolo. Occorre articolare costituzionalmente la protezione delle minoranze e delle maggioranze etniche, tribali, sociali, politiche ed economiche. Occorre definire il senso dello Stato e della Nazione nel nuovo contesto. Occorre ridefinire il ruolo e la missione dell'esercito, respingendo la visione attuale di servizio di sicurezza e di amministrazione locale per lasciare alla popolazione civile la sua responsabilità economica. Non possiamo parlare di amore, di carità, di pace, di riconciliazione senza che nella regione ci sia un minimo di giustizia.

La Chiesa oggi si trova davanti a una missione difficilissima: quella di riproporre con forza la questione dell'etica politica in nome del vangelo. In effetti, i sistemi socio-politici che vengono costituiti oggi sono imposti tutti dalle armi, pilotati da minoranze attive senza alcuna legittimità se non la forza delle armi. Di fronte a situazioni incancrenite come quella dello Zaire, queste iniziative possono essere portatrici di nuove opportunità. Ma possono essere anche bombe a

orologeria come le perversioni politiche attive in Burundi da alcuni anni. Oggi è necessario creare strutture socio-politiche che possano accogliere la nuova coscienza storica delle popolazioni. Nel contesto attuale, la Chiesa deve assolutamente creare meccanismi che facciano capire che l'Evangelizzazione non può ignorare le strutture che lavorano per creare la legislazione, per la protezione dei diritti della persona umana, per una giusta organizzazione istituzionale. Una riflessione fondamentale è necessaria per la Chiesa di oggi. La questione sociale, politica ed economica è una delle questioni più esistenziali e più urgenti nell'Africa dei Grandi Laghi. Essa esige grande rigore nell'analisi della situazione concreta e non può più contentarsi di un generico discorso di pietà.

Fr. Emmanuel Ntakarutimiana OP

traduzione di Bruno Pistocchi

ENGLISH SUMMARY

The complexity of the Great Lakes' Region is above all political and political solutions must be found. After looking at the main problem areas, the author asks what the Church can do. The Mission of the church is to ask once again with insistence, the question concerning political ethics based on the Gospels. In the present context, the Church must absolutely create mechanisms, which make it clear that Evangelization cannot ignore structures, which work to create legislation, enabling the protection of individual human rights, and the just institutional organization of the state.

SCAMBI

CONTRIBUTION TO THE DARING PROJCT OF THE MISSION

The church of Africa has just celebrated with joy and hope its synod which was a real event of grace. It coincided with many sad events that affected the continent such as the Rwandan genocide, violence and war, situation of injustice, violation of human rights, dictatorship...

Unfortunately, this situation seems to deteriorate rather than to improve a bit. Having in mind this sad picture I am asking myself the following questions which I find of vital importance:

- How will the church of Africa prepare itself for the celebration of the new christian millennium; will it be enough to prepare ourselves spiritually while the reality on the ground seems to contradict our faith in the living Lord?

I believe that this time of troubles, uncertainties when the church seems to be on the feet of the cross, may be perceived as a real "Kairos" for the evangelization of the whole continent. The Ratio Missionis Xaveriana will eventually point out some major priorities for the evangelization of Africa in the year 2000.

Inculturation-Conversion- -Liberation

There is no denying that the trilogy inculturation-conversion-liberation has an intrinsic relationship; it constitutes the aim of any evangelization. In the post-synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in Africa* it is stated that

"Inculturation includes two dimensions : on the one hand, the intimate transformation of authentic cultural values through their integration in christianity, and, on the other, the insertion of Christianity in the various human cultures. The synod considers inculturation an urgent priority in the life of the particular churches, for a firm rooting of the Gospel in Africa. It is a requirement of evangelization, a path towards full evangelization, and one of the greatest challenges for the church on the continent on the eve of the Third Millenium" (Ecclesia in Africa P. 60-61).

Although the theme of inculturation seems to be the major priority for the evangelization of Africa, it is

wise to recall the fact that it remains at the same time the most controversial issue which has raised some prejudices, fear, apprehension and even a kind of rejection.

Now that our continent is facing many conflicts (tribal war, ethnic conflict...) some agents of evangelization seem a bit sceptical about the necessity of the process of inculturation. Some have already drawn the conclusion that for the time being inculturation is not the major priority for Africa; it is considered as a kind of "myth" which may strengthen the tribal identity to the detriment of a deeper conversion. Instead I am strongly convinced that the penetration of the Gospel into the different cultures remains the only way through which the message of Jesus can challenge the culture and consequently help identify the values to be promoted and the countervalues to overcome in order to remain African as well as christian.

Of course the theme of inculturation has always been approached as a way of reviving the cultural/ancestral patrimony with the aim of expressing the african identity; we should change our mind and consider this reality in its wider meaning. We should be aware that the concept of culture is being approached in its dynamic dimension. Actually the contact with other people,

education, the new languages, influence somehow the traditional culture. That's why it would be unrealistic to consider the culture as something static in its nature. Anyhow I believe that a deep process of inculturation must take into consideration the multiple positive changes brought in by the modern civilization. The values which are fostered intensely nowadays such as love, personal interrelationships, wide-solidarity, community, justice, truth, need to share responsibility, human rights, equal opportunities, reshaping of social relations on national and international levels...

We cannot forget the fact that the same values are strongly stressed in the Gospel.

For instance the need for transcendence, the sense of belonging to the community, the human openness to God, the necessity of relating with God .. exist already in most of our cultures. So instead of insisting too much only on the vertical relationship with God we should deepen the horizontal dimension of our faith which obviously implies the above values fostered by the modern society.

What I find essential in the case of Sierra Leone.

Considering the mission context of Sierra Leone I think that the first step towards inculturation

would be the translation of the Good News of Jesus in different local languages in order to enable the people to get in touch with the word of God and therefore to challenge their conception of life; to fulfill this task we need to learn the local languages in order to relate with the people at a deep level and to touch their sensibility. Though the local language appears to be the key to penetrate into the culture of the area we should be aware that it is not enough; we have to incarnate ourselves in the area where we live and to constitute one family with the people sharing their sorrows, joys, hope... It is only through a deep process of inculturation that the church can express perennially the christian message. Once

the christian message will have been assimilated it will challenge the life of the people and consequently start a process of conversion, which might remove all structures of evil.

Therefore the process of inculturation might have the liberation as the end product. Surely a long process which will never rely upon human strategies. The Holy Spirit, the first protagonist of mission is at work from the very beginning of the church; it is only through Its assistance that we may reach a deep conversion and become a witnessing church.

*Fr. Pascal Kasanziki
Binkolo, December 8th, 1996*

INCULTURATION

Is there a method that helps us to develop the awareness that inculturation is essential to our mission?

To say that inculturation is essential to our mission means that mission cannot happen without inculturation. Therefore, in a simple manner, we can say that we need a particular way of doing things so that the awareness that inculturation is essential to our mission can be raised.

I believe that there is a method to develop this awareness. Method is a particular way of doing something. Awareness means to have knowledge or experience of a particular thing. Inculturation is to make the Gospel become local so that both, our Charism and the local culture, can become universal. Actually, inculturation is almost another word for incarnation.

Realizing how deep a discus-

sion about inculturation is, I have chosen only one aspect to facilitate my presentation. I have chosen to speak about method because there are many practices and attitudes that can help us to develop the awareness that inculturation is essential to our mission. Those practices and attitudes themselves define our method. We could ask: What kind of practices and attitudes form a method that better responds to pluralism, multicultural, and pluri-religious realities so common to our world today? Some of these practices and attitudes include:

- a. interest in the local culture that is deep and can be seen,
- b. respect,
- c. appreciation,
- d. participation in the life of the people,
- e. patience,
- f. openness of mind and heart,
- g. a free spirit.
- h. to pay attention to the dimensions of the life of a culture such as economic, political, spiritual, religious, psychological, artistic, intellectual, social, emotional, sexual, and other dimensions that are an integral part of the local culture,
- i. motivations,
- j. enthusiasm,
- k. an inductive approach rather than a continuous deductive one,
- l. communication,
- m. decentralization,
- n. co-ordination,
- o. organization,

- p. several small groups rather than a central controlling group only,
- r. a decision making process that includes consultation,
- s. an enthusiasm that derives from the celebration of the sacraments,
- t. to work together,
- u. an emphasis on justice and peace and the kingdom of God in our proclamation,
- v. a minimum of 2 years in the same parish. I see the need to "short agiornamenti" every three years.
- x. a deeper knowledge of the theology of the Holy Spirit, and of the theology of dialogue among different religions,
- y. develop new forms of prayer and meditation,
- z. to always go back to the centre and focus of our mission that is Jesus Christ.

After describing, better, mentioning some of the practices and attitudes that form our method, I would like to add three points to that. First, words and sentences can be interpreted in many ways if the background for interpreting them is a specific culture! Although that is true I am of the opinion that words have a certain power of precision to themselves. The most we can ask is that those interpretations be not self-contradictory. For instance, decentralization allows many ways to organize a group, a parish, an activity, but those ways could not be carried out in a centralized manner meaning

one group only and one center for decision making only. That would be in our proclamation, v. a maximum of 8 years and stretching the meaning of decentralization to a point where the essence of the word itself would be lost. Therefore, I made an effort to choose the words that really describe practices and attitudes that can become real rather than unapproachable principles.

Second. I have written this simple paper without the specific preoccupation with providing an extensive bibliographical menu. I have tried to put together something that is short and offers some words that can be integrated into a major work about the theme of inculturation. Although that is what I have done, I cannot say it worked. Therefore, my concrete suggestion to you is that you, please, include a study on *Method* in our Ratio Missionis Xaveriana. In the process of forming a method, or our method, some of the practices and attitudes that I have mentioned already can help to throw in some light, and some intuition. I myself recognize that my intuition was directed by a previous reading

of some numbers of our Constitutions: 12, 12.1, 13, 14, 18, 78, 79. After reading these numbers I put together my thoughts and feelings and wrote this paper. This information might be of some use to you.

Third. Each and every one of us has his or her own source of inspiration. Several passages from the Bible were my source of inspiration. These passages are:

1. Isaiah 43:18-19: "Do not cling to events of the past or dwell on what happened long ago.... Watch for the new thing I am going to do."
2. Revelation 21:5 "Then the one who sits on the throne said, 'And now I make all things new!'"
3. Colossians 3:11 "Christ is all, Christ is in all."
4. Romans 10: 12: "This includes everyone, because there is no difference between Jews and Gentiles; God is the same Lord of all and richly blesses all who call to him"
5. 2 Corinthians 5:14 "We are ruled by the love of Christ."

Ednilson Turozi de Oliveira, sx
4th December 1996

UNA STORIA DELLA TEOLOGIA

Nel gennaio scorso è stato pubblicato l'ultimo volume della *Storia della Teologia* di Battista Mondin: impresa *ardua* che gli è costata due anni di lavoro.

La pubblicazione è iniziata con l'edizione del 1 volume nel marzo 1996.

Piano dell'Opera

Scrivendo l'autore stesso: "Ho programmato il *Corso di Storia della Teologia* in quattro volumi, che coprono rispettivamente i quattro periodi della storia della teologia: antica, medievale, moderna e contemporanea. L'obiettivo che mi sono proposto è quello di offrire un'esposizione ampia, documentata, relativamente critica ma generalmente simpatetica, del grandioso cammino assolutamente unico tra tutte le grandi religioni mondiali che ha compiuto il pensiero cristiano nella sua storia bimillenaria.

L'ottica che ho scelto è stata quella di individuare lo sviluppo della Tradizione cristiana a livello di assimilazione e di approfondimento concettuale da parte di quegli esperti del cristianesimo che Clemente Alessandrino chiamava *gnostici* e che in seguito sono stati chiamati *teologi*. I destinatari di quest'opera sono so-

prattutto gli studenti di teologia, ma può essere certamente utile anche ai sacerdoti, ai laici colti e a tutte le biblioteche" (Mondin Battista, *Storia della Teologia*, Vol. I, pag. 56).

Abbiamo festeggiato in comunità l'avvenimento con un brindisi, quando è arrivato dall'editrice Studio Domenicano il quarto volume.

Una Recensione

Recensendo l'Opera il teologo Bruno Forte scrive:

«[...] Nonostante alcune lacune,] se possono considerarsi inevitabili in un'opera di tale respiro, nulla tolgono al valore dell'impresa, che resta forse l'affresco più organico e completo che sia stato prodotto in questi anni della storia della teologia cristiana, completo perché spazia dalle origini all'inquietante fine del secondo millennio, organico perché pensato e prodotto da un solo Autore, culmine di una vita di studio o di servizio alla verità del Vangelo, ricco perciò al tempo stesso di una singolare messe d'informazioni e di una maturità di sintesi di interpretazioni, che è frutto di grande acume, di profonda passione di viva fede e di carità intellettuale. A tutti noi, "nani sulle spalle dei giganti che

grazie a loro vediamo più lontano di loro" (Pierre de Blois), questa immersione nella memoria della fede vissuta o pensata nel tempo non può che dare nuovo slancio per raccogliere e vivere le sfide della teologia

alle soglie del terzo millennio cristiano».

La Comunità di Via Aurelia
Gennaio 1997

SHRINE OF OUR LADY OF SIERRA LEONE KAMABAI PARISH

Breve storia sx di una parrocchia al momento di passare la mano

The Catholic Church encountered strong opposition in Kamabai since the beginning both from the civil authorities and from the Wesleyan Missionaries who entered in Kamabai and Birwa land in 1908.

The Catholic Church started with a chapel and a Primary School at Bumban Birwa Chiefdom in 1956. It was Fr. Joseph Rabito, the first Parish Priest, who started the pastoral work among the Limba people.

The permission to enter in Kamabai town was given after the solemn opening of the Church, in honour of St. Theresa of the Child Jesus, at Bumban in 1966 by Bishop Augustus Azzolini. The Paramount Chief of Kamabai Sheku II, his elders and tribal authorities were present at the ceremony.

On Monday, the 7th September 1970, the R.C. Primary School was

opened in Kamabai. The School started in the private house of Pa Kalie Conteh, who voluntarily allowed his house to be used as a school, freely and without ("strings attached").

Only three or four Catholics were at Kamabai at that time and Fr. Rabito usually collected them with his vehicle to attend Mass at Bumban on Sunday. A Xaverian missionary, Fr. Flaviano Pisani, built the school, the Church and the Mission house at a record time, a bit more than one year.

In the academic year 1971/72, the School transferred to its new building at Kamabai; and the Church building was officially opened in 1972 under the (title) of "Our Lady of Sierra Leone".

The original Parish church was built at Masaramankey, village near Ka-

mabai. This newly bilt church was quite far away from the populated area and this was the main reason for a new Parish Church nearer to the people. The Bishop of Makeni thought that this Church could be a Marian Shrine also. The foundation stone of this shrine of our Lady of Sierra Leone was laid down on the 16th July 1988, and on the 10th of April 1994, the day of the beginning of the African Synod in Rome, the Shrine was inaugurated and blessed by the Most Rev. George Biguzzi, Bishop of Makeni.

Among the group of Sierra Leonean Priests, from the Diocese of Makeni, who have been ordained, two are from the Parish of Kamabai, Fr. Henry Magbity, who was ordained in Makeni on the 24th of January 1984, and Fr. Louis Koroma, ordained on Sunday 10 of April 1994, in the Shrine of Our Lady of Sierra Leone.

In the 30 years of Kamabai Parish's history, 25 outstations have been established in the Birwa Chiefdom, and therefore there are a good number of Catholics in such villages or towns and with a Christian Community. In these past 30 years the Parish has been served by a good number of Priests who have been dedicated to the pastoral, social and welfare work of the large Parish.

A group of five Augustinian Recollects came recently to take

over the Parish. We are sure that this international Community, of Augustinian Recollects (2 are from Spain, 2 are from Philippines and 1 is from Australia) will give fresh air and new vitality to the Parish. [...]

*Fr. Domingo Jimenez, sx
February 1997*

The 8th of March has marked an historical day for the Missionary work of the Xaverians in the Diocese of Makeni: the well established Parish of Kamabai was handed over to newly arrived Recollected Augustinians of the Spanish Province of St. Nicholas of Tolentino.

Fr. Rabito began to visit Kamabai area in 1955; he had the foresight to see that the Limbas who form the majority of the population in this region would all become Christians. In fact in early seventies a church was built and a permanent residence for the Fathers was established.

Fr. Manganello and Fr. Senno joined force with Fr. Rabito; they mastered the local language, the Limba; they reached out every single village and now about twenty villages around Kamabai form thriving and exuberant communities.

*Fr. Ercole Marcelli sx
March 1997*

UNA TEOLOGIA SENZA BIBBIA

Caro Marini, [...] nelle tue lettere trovo una preghiera senza teologia una teologia senza bibbia un messianismo senza Messia e la

Chiesa come il Regno mi sembrano di là da venire.

P. Carluccio Mongardi sx

UN CONVEGNO PER MISSIONARI IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

"Mondo Migliore" Rocca di Papa, 14-18 luglio 1997

La Lettera del P. Benzoni

Carissimi PP. Regionali,
vi mando il programma di un convegno per missionari sul dialogo inter-religioso (a Rocca di Papa). In pratica si tratta di un momento di studio e riflessione pensato per missionari in vacanza durante l'estate in Italia. Il convegno è organizzato dalle congregazioni missionarie italiane, sia maschili che femminili. Ogni congregazione dispone di un numero limitato di posti, per cui è bene farsi avanti. Dovreste proporre questa possibilità ai confratelli che saranno in vacanza in quel periodo e che ritenete utile possano partecipare. Il problema spesa non dovrebbe essere di ostacolo. Qualora un confratello avesse difficoltà, ci penserà la DG. Sarebbe bene farmi conoscere le iscrizioni per la data prevista del 31 Maggio. Grazie.

P. Rino Benzoni sx

Il Programma

14 luglio - Lunedì

ore 19.00: arrivo e sistemazione

ore 20.00: cena

ore 21.15: presentazione del convegno

15 luglio - Martedì

Tema: *Il dialogo interreligioso oggi, cammino e mezzo della missione. Il dialogo tra cristiani e musulmani.* Relatore: P. M. Borrmans (Padri Bianchi).

16 luglio - Mercoledì

Tema: *Il dialogo con le grandi religioni e le religioni tradizionali dell'Asia.* Relatori: Rev. Joseph Dinh Duc Dao (C.I.A.M. - Roma), P. Franco Sottocornola (Missionari Saveriani).

17 luglio - Giovedì

Tema: *Il dialogo con le religioni tradizionali dell'Africa.* Relatore: P. Cyprien Mbuka (Missionari di Scheut).

18 luglio - Venerdì

Tema: *Il dialogo con le religioni tradizionali dell'America Latina* Relatore: P. Orazio Anselmi (Missionario della Consolata).

NOTIZIE

TAIPEI (Taiwan): The month of January registered some comings and goings... witnessing to the fact that our life is a life dedicated to mission and not to stability. After having spent 4 months in Taipei, Sandro Dell'Orto went back to London to continue working on his PhD thesis. Joe Vignato came back from Beijing to refresh himself, visit with us and his many friends and participate at our February Assembly. Carlos Lopez Zamora arrived to begin his journey in mission. He is a good addition to the community.

MANILA (Philippines). 4 January 1997. Arias Guillermo and Emanuele Borelli were the first to be ordained to the order of Deacon in the Philippines. The celebration took place in our parish and they were ordained by Bishop Teodoro Bacani, our local bishop. Many people came to help make the celebration a special one.

Recently two of our Bishops were violently killed. Bishop De Jesus of the island of Mindanao was shot in the back of the head in front of the cathedral. Another Archbishop, on return from De Jesus' funeral, crashed in his small plane and was killed along with several others. Militant factions in the wake of the new peace between Muslims and Christians in the southern Philippines have been blamed for the killings.

JAKARTA (Indonesia): Gennaio 1997. Sono rientrati in Indonesia i PP. Pedro da Silva (17.1) e Lupo Robledo (26.1). Mentre il P. Pedro ripulirà la lingua nel canale di Jakarta, il P. Robledo si è già messo al lavoro nello scolasticato filosofico di Jakarta.

TAIPEI (Taiwan): From February 14 till the 18 the Xaverians in China had the Delegation Meeting. The Topic was "Our Mission in China Mainland". Personal sharing and group discussion marked this meeting. The results of which are going to be integrated in the Delegation Directory which is going to be finalized during August Elective Assembly.

TAIPEI (Taiwan): In February during the Chinese New Year vacations, Fr. Martino Roia participated in the yearly meeting of the diocesan youth and young adult office (February 1-5). Joe Mateucig had the opportunity to go to China Mainland and see the state of the area where our forefathers worked (February 1-13).

FRANKLIN, WI (USA). On February 15 the Vietnamese New Year was celebrated at Xavier Knoll, Franklin. The celebrant was Fr. John of the Vietnamese Parish of Milwaukee. The Xaverians of the Milwaukee and Chicago communities took part in the celebration as concelebrants and deacons. A Dominican community of Vietnamese Sisters provided the music. About 200 people attended.

VICENZA (Italia): 18 febbraio 1997. Presso la curia vescovile di Vicenza è stata depositata ufficialmente la istanza perché il Vescovo di quella diocesi proceda all'apertura del processo di beatificazione del P. Pietro Uccelli s.x. Il Vescovo, come primo atto, dovrà consultare i suoi confratelli della conferenza episcopale regionale, quindi chiedere se negli archivi delle Congregazioni Romane vi siano delle note che possano sconsigliare l'inizio di detta causa.

PARMA (Italia): 23 Febbraio. I Padri Bertoli Dante, Mogliani Costantino e Varani Domenico hanno festeggiato il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale nel giorno anniversario con una S. Messa nella cappella del quarto piano della Casa Madre. Facevano corona vari confratelli riuniti per ringraziare il Signore per il loro servizio alla missione e la loro testimonianza di fraternità

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): 23 febbraio 1997. Padre Ildo Chiari ha riunito attorno a sé una quarantina di parenti e amici nella nostra casa per festeggiare il suo 50° di sacerdozio. Nell'omelia ha sottolineato che non aveva nulla da dire di sé: ha fatto tutto il Signore!

MAZATLAN, SIN (México): El 23 de febrero, a las 12 del mediodía en la Iglesia catedral el P. Ambrico presidió una gran concelebración en acción de gracias por sus 70 años de sacerdocio; estaban presentes el Obispo, muchos cohermanos, algunos sacerdotes diocesanos y mucha gente. Al final de la misa el Obispo leyó el mensaje de la Secretaría de Estado y la bendición papal.

MAZATLAN, SIN (México): 24 de febrero de 1997. Por la tarde se celebró un festival en honor del P. Ambrico. Los alumnos del colegio del Instituto Cultural de Occidente, prepararon una bonita representación. El P. Ambrico se sintió muy feliz.

JAKARTA (Indonesia): 24 febbraio. L'improvvisa scomparsa del P. Santandrea ha suscitato tanta commozione ed ammirazione sia a Padang come a Jakarta. Numerosi cristiani del Pluit, dove il Padre aveva lavorato

per ben 14 anni, hanno voluto assistere ai funerali del loro amatissimo pastore nella Chiesa parrocchiale del Pluit, dove è stata celebrata l'Eucarestia funebre. La chiesa era gremita di fedeli, in particolare di giovani. Hanno concelebrato anche alcuni Saveriani.

PADANG (Indonesia): Febbraio 1997. Sempre insieme. Non è di tutti i giorni che due fratelli si trovino insieme nella Congregazione, ordinati presbiteri nello stesso giorno, insieme sul campo missionario ed ancora insieme per celebrare il giubileo d'oro della loro ordinazione. P. Angelo Calvi è giunto a metà gennaio in Indonesia e lui e il fratello P. Piero hanno festeggiato il loro 50° a Siberut (2.2), a Sikabalan (4.2), a Jakarta (28.2), e alla Domus di Padang (5.3). Non è mancata la sosta a Pokai per ricordare il primo sbarco alle Mentawai (13.12.54).

CASA MADRE (Italia): Marzo 1997. È ormai completo il presbiterio della Chiesa grande; con un emiciclo che richiama quello dell'abside si protende verso l'esterno così che l'altare e tutto il centro della celebrazione ora viene avvicinato di più all'assemblea.

PADANG (Indonesia): Marzo 1997. Il P. Mario Boggiani si trova tuttora all'ospedale Yos Sudarsa. Nonostante le paure delle scorse settimane, egli si sta rimettendo abbastanza bene, considerando anche la bella età.

CHICAGO, IL (USA): March 1997. A new Bernardin Center for Theology and Ministry has been established at Catholic Theological Union. Card. Bernardin, shortly before his death wrote of the Center: "I am very pleased that you will continue my legacy and vision of the Church, which are based on the teaching of the Second Vatican Council."

FRANKLIN, WI (USA): On March 5th Fr. Emmanuel Udo, a Nigerian priest of Ikot Ekpens, was main speaker at a Mission Education series meeting held in Franklin. He spoke about the church in his native land. About 50 people attended.

MILWAUKEE, WI (USA): March 5, 1997. Death of Fr. Joe Conley, 77 years old, of South Milwaukee, a special benefactor of the Xaverians. Since 1968 he has welcomed about 20 Xaverians to reside in his parish for language study for extended periods, and he has befriended all Xaverians who have visited Milwaukee during that time.

CIUDAD DE MEXICO, DF (México): 6 de marzo de 1997. Durante la concelebración del jueves, el Padre Regional confirió el ministerio del lectorado a los 5 teólogos del primer año y del acolitado a los 2 del segundo.

ROSA' (Italia): 7 marzo 1997. La salma del P. Agostino Carlesso è stata traslata da Parma a Rosà.

PARMA (Italia): 17 marzo 1997. Mons. Cesare Bonicelli, vescovo di Parma, si è incontrato alle ore 17.00 con tutti i Saveriani presenti in Parma e alle 17.30 ha presieduto l'Eucaristia nel primo anniversario della Beatificazione del nostro Fondatore. Il legame con i Saveriani è iniziato quando, da ragazzo, frequentava la parrocchia di S. Anna in Bergamo e in particolare l'oratorio "imprestato dal P. Lorenzo Lini" (a detta di Sua Eccellenza); da lì ha visto partire i PP. Figini, Arnoldi, due Sottocornola, Salvetti, Rinaldi e altri.

PARMA (Italia): 18 marzo 1997. Trenta Saveriani e undici Saveriane provenienti dallo Zaire si sono incontrati, con la presenza di alcuni membri della DG (i PP. Marini, Garcia e Benzonì) per continuare la riflessione su quanto sta accadendo in quel paese. Tema dell'incontro: "Tentativo di lettura di fede degli avvenimenti e ricerca dei nuovi atteggiamenti richiesti ai missionari".

NOTIZIE DALLO ZAIRE

1 marzo, BUKAVU: I padri Mazzochin, Rizzi e Valenti, con il laico Mauro Montagna (meccanico presso la domus di Bukavu) rientrano in Zaire. Sono i primi rientri dopo la bufera che ha sconvolto la regione.

3 marzo, BUKAVU: P. Magnaguagno che era stato sorpreso lontano dalla sua missione di Shabunda quando era stata presa dai "nuovi" (i soldati delle forze AFDL), riesce a ritornare a Bukavu dopo un lungo giro (Kisangani, Kinshasa, Nairobi, Kigali). È in attesa di un'occasione per poter raggiungere di nuovo Shabunda.

13 marzo, KAMPENE: Da alcuni giorni c'era il passaggio di gruppi di rifugiati rwandesi alla ricerca di una via di fuga davanti all'avanzata delle forze AFDL. Oggi questi soldati del nuovo potere che sta conquistando l'est dello Zaire, sono arrivati anche a Kampene.

14 marzo, KASONGO: I confratelli aspettano da un momento all'al-

tro l'arrivo dei soldati dell'AFDL, mentre un folto gruppo di profughi rwandesi, stanchi di fuggire, non sanno più cosa fare e implorano di essere aiutati a ritornare al loro paese. Intanto la comunità internazionale tace e, nonostante i ripetuti appelli (tra gli altri quello del Papa), non fa nulla per salvare questa gente. I confratelli di Kasongo non trovano più aggettivi per descrivere le condizioni di questa gente dopo mesi di foresta e 800 chilometri di fuga.

4 marzo, ROMA: Termina oggi la visita ad limina dei vescovi delle tre regioni ecclesiastiche dell'est dello Zaire. È stata anche l'occasione per la DG di incontrare i vescovi delle diocesi dove lavorano i nostri confratelli, in particolare Kasongo, Goma e l'amministratore diocesano di Bukavu.

10 marzo, ROMA: Il P. Generale ha scritto giorni fa una lettera al Card. Tomko lamentando la mancanza di concertazione sui fatti dello Zaire, tra le varie realtà ecclesiali coinvolte. In risposta il Card. Tomko convoca una riunione di rappresentanti di alcuni istituti missionari dalla quale nasce l'idea di creare un gruppo di coordinamento tra i vari istituti, con l'appoggio di PF. Si arriva così alla riunione odierna di rappresentanti di 35 istituti, maschili e femminili, che operano in Zaire che fa nascere questo piccolo gruppo cui partecipa anche un membro della DG.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

ROMA (Italia): P. Alfiero Ceresoli ha pubblicato su "Euntes Docete - Commentaria Urbaniana" un articolo sul Fondatore intitolato "Beato Guido Maria Conforti, tre piste per una ricerca". Nelle venti pagine del suo contributo P. Alfiero presenta il Conforti come Fondatore di un Istituto Missionario, come Vescovo di una Chiesa Locale e come Primo Presidente della Pontificia Unione Missionaria del Clero.

ROMA (Italia): Febbraio 1997. P. Franco Teodori ha completato un altro volume della sua collezione sul Fondatore: "Omellerie Catechetiche: Padre Nostro, Credo, Sacramenti". Il volume è pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana e conta 608 pagine di scritti e di indici.

ROMA (Italia): Febbraio 1997. La DG ha pensato di fare una nostra presentazione in Internet. Pensa che una parte potrebbe essere la presentazione della Congregazione in generale (grosso modo secondo quanto fatto nel fascicolo per il Centenario "Come Casa il Mondo") ed un'altra parte che

venga aggiornata regolarmente con notizie e iniziative sulle e dalle diverse circoscrizioni. Il tutto dovrebbe iniziare in inglese, italiano e spagnolo, e magari poi essere allargato anche in francese e portoghese. La DG ha avvisato tutti i Regionali di questo proposito ed ha incaricato il P. Succu di realizzare questo progetto, quanto alla sua impostazione e alla presentazione generale. Il Padre ha già iniziato aprendo un Workshop già raggiungibile al seguente indirizzo: <http://www.bekkoame.or.jp/~sgpaolo/xavier/project>. Chiunque volesse dare suggerimenti o contributi al P. Succu può rivolgersi a lui al seguente indirizzo: sgpaolo@gem.bekkoame.or.jp.

ROMA (Italia): Marzo 1997. I profili biografici dei nostri Martiri del Burundi, P. Ottorino Maule, P. Aldo Marchiol e Catina Gubert, curati dal P. Amedeo Pelizzo, sono stati raccolti insieme in una elegante pubblicazione dal "Movimento Giovanile Missionario" delle P.O.M. di Roma. Il fascicolo, che per esigenze di spazio (pp. 42) e di costi, ha necessariamente sacrificato alcuni aspetti della vita dei personaggi, ha, per la grande diffusione di questo strumento, raggiunto moltissime persone e comunità cristiane d'Italia.

NUOVE DESTINAZIONI IN BRASILE SUD

Correzioni allo Stato del Personale: Nuove destinazioni nella Regione del Brasile Sud dopo il Capitolo Regionale:

Beduschi Pe. Roberto a Cantagalo; Borrotti Pe. Domenico a Campinas; Brotto Pe. Romeo a Melo Viana; Cossu Pe. Flavio a Laranjeiras do Sul (Centro de Pastoral Vocacional); Fornaciari Pe. Ferdinando a Miraselva; Fornasier Pe. Natalio a Laranjeiras do Sul - Porto Barreiro; Gotti Pe. Renato a Laranjeiras do Sul (Centro de Pastoral Vocacional); Mezzadri Pe. Giovanni a Cantagalo; Santos Everaldo e Silva Souza Domingos a Hortolândia; Tassi Pe. Sergio a São Paulo, Casa Xaveriana de Animação Missionaria; Tessarolo Pe. Luigi a São Paulo, Casa Regionale; Tonetto Pe. Vincenzo a Hortolândia; Zennari Pe. Silvano a Laranjeiras do Sul (Paróquia Sant'Ana).

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma del P. Lino Ballarin (16/2)
- Mamma del P. Sante Dal Bianco (8/3)

FR. ANGELO DALLA VALLE

Consumato da un linfoma esteso, comparso lo scorso aprile, si è spento in Casa Madre, alle ore 02.00 del 15 novembre 1996, Fr. Angelo Dalla Valle. Aveva compiuto da poco 83 anni essendo nato a Zimella (Verona) il 10.9.1913.

Con Fr. Angelo scompare uno dei Saveriani che hanno conosciuto il beato Guido Maria Conforti. Entrato nella casa di Vicenza nel 1926, due anni dopo fu ammesso al Noviziato e il 3 dicembre 1929 emise la Prima Professione nelle mani del Fondatore.

La vita saveriana di Fr. Dalla Valle è caratterizzata da tre lunghi periodi di servizio nelle case d'Italia (1930-1955), poi del Brasile (1955-1971) e infine ancora dell'Italia.

Dal '30 al '55 fu successivamente a Poggio S. Marcello (1930), Grumone (1931), S. Pietro in Vincoli (1932-33), Poggio S. Marcello e Grumone (1934), Grumone (1935-39), Roma (1940), Capriglio (1941-42), Roma (1943-49) e Parma (1949-54). Una lunga serie di cambiamenti che, mentre documentano lo stile della vita religiosa di quegli anni, testimoniano la disponibilità di Fr. Angelo a spostarsi da una casa all'altra e a servire come le esigenze e l'obbedienza gli chiedevano o in cucina, o in lavanderia o al Tempio del S. Cuore come sacrestano.

Nel 1955 Fr. Angelo, con la sua caratteristica delicatezza e disponibilità chiese di essere mandato in missione: "... faccio domanda di essere mandato in missione. Se mi è permesso di esprimere un desiderio, vorrei andare in Brasile, terra certamente non strettamente di missione, ma dato che si può fare del bene e anche sono meno difficili la lingua, le abitudini e il clima, credo sia per me la migliore".

Raggiunse il Brasile nel 1955 e vi rimase fino al 1971. Lavorò in molte case saveriane (San Paolo, Cerro Azul, Morretes, Curitiba, Jaguapitã, Laranjeiras, Santa Mariana, Vila Diadema, Lupionopolis) svolgendo nelle varie comunità compiti diversi, come: addetto alla casa e alle opere parrocchiali, catechista, prefetto, addetto all'azienda agricola, impiegato nell'ufficio plastica.

Nel 1971 si concluse la fase brasiliana della vita di Fr. Angelo e iniziò il periodo parmense che lo vide per venticinque anni, fino quasi alla vigilia della morte, impegnato nei servizi della casa, nella stampa e spedizione delle varie pubblicazioni della Regione Italiana.

"Pronto, però - come era solito concludere le sue rare lettere - a far sempre la S. Ubbidienza dei Superiori" (Lett. 20.9.38).

Il Signore accolga nel Suo Regno questo suo servo buono e fedele.

P. ERMANNIO SANTANDREA

Il 22 febbraio 1997, alle ore 09.00, nella residenza della cattedrale di Padang è stato trovato morto P. Ermanno Santandrea: era seduto sulla sedia della stanza da letto e stava, sembra, vestendosi. Il P. Ermanno, colpito da infarto agli inizi del 1987, sottoposto all'applicazione di tre bypass coronarici nel gennaio del '94, era uscito da un paio di giorni dall'ospedale di Padang dove era stato ricoverato per palpitazioni e dolori cardiaci. Aveva da poco compiuto 60 anni essendo nato a Pieve Thò di Brisighella (RA) il 23.10.1936.

P. Ermanno fu allievo, fino alla propedeutica, del Seminario di Faenza. Nel 1958 entrò nel Noviziato di S. Pietro in Vincoli. Nella presentazione il Rettore del Seminario non mancava di sottolineare, tra l'altro, "le capacità non comuni nel gioco e negli esercizi fisici, come nel lavoro manuale". P. Ermanno fu effettivamente un abile giocatore di calcio e un generoso e instancabile lavoratore. Emise la Prima Professione il 25 ottobre 1959; frequentò i corsi di teologia a Parma dove nel 1962 fu ordinato presbitero. L'11 settembre dell'anno successivo partì per l'Indonesia dove, escluse tre brevi parentesi italiane (1973, 1979, 1994-95), trascorse tutta la sua vita.

Lavorò fino al 1980 a Padang. Sempre, tranne un anno a Pekanbaru (1970) e un altro in Seminario come Rettore (1972), alla cattedrale come aiutante, incaricato dei chierichetti, degli scouts, dell'ora di Religione nelle scuole della missione e come assistente dei 13 presidi della Legio Mariae.

Nel 1980 fu nominato parroco della comunità parrocchiale Stella Maris del Pluit di Jakarta. Il P. Ermanno dedicò particolare cura alla liturgia, alla catechesi, all'evangelizzazione attraverso l'azione di numerosi laici debitamente preparati e, nella parrocchia che contava grandi ricchi e molti poveri, creò un significativo flusso di solidarietà tra la zona residenziale e quella periferica devolvendo il 30% delle offerte raccolte in chiesa per le attività sociali: furono edificate numerose piccole abitazioni per i meno abbienti, due scuole per i ragazzi della periferia e una piccola casa di ricovero per anziani; fu costituito un gruppo per trovare lavoro ai disoccupati e assicurare cure ospedaliere ai più bisognosi.

Si può affermare che P. Ermanno attuò pienamente quanto scriveva di lui il suo Rettore di Teologia nel 1962: "... si può legittimamente credere che potrà fare del lavoro prezioso nella vigna del Signore. Ne sono prova il suo impegno per la vita spirituale, la sua applicazione al dovere, e il suo desiderio del bene altrui".

Il Signore, che lo ha condotto ultimamente attraverso l'aspro deserto della sofferenza, lo accolga nella Terra promessa del suo Paradiso.

SAMUEL GARCIA ZEPEDA

A poco più di un mese dalla morte di P. Domenico Marchetti, il Signore ha nuovamente visitato la Regione del Messico: alle 23.10 del 9 marzo 1997, è morto Samuel García Zepeda, studente di filosofia, stroncato dal tumore alla testa che si era manifestato nel maggio del 1995. Il confratello aveva compiuto da poco 24 anni essendo nato il 19 di dicembre del 1972 a Amealco, Qro.

Samuel entrò nel Seminario di San Juan del Rio nel 1986. Lì frequentò le medie e la preparatoria (medie superiori). Passò, quindi, a Salamanca, Gto. per il Postulato e il Noviziato. Emessa la prima professione il 25.7.1993, passò a Guadalajara per gli studi filosofici.

Alla fine del secondo anno di filosofia, a causa di ricorrenti e lancinanti dolori alla testa, fu sottoposto a diversi controlli medici che rivelarono la presenza di un tumore maligno alla testa. Era la sentenza di morte, eppure Samuel lottò con tutte le sue forze contro il terribile male e sempre con serenità.

La comunità della filosofia di Guadalajara iniziò immediatamente una novena al Fondatore per ottenere da Dio il miracolo della guarigione. "Invece il Beato Fondatore - scrive P. Natalio Paganelli annunciando la morte del confratello (9.3.97) - ci ha fatto un altro miracolo, ha dato molta forza a Samuel per portare la croce: non si è mai lamentato, ha accettato con serenità la sua malattia. Per tutti noi questi due anni sono stati di grande insegnamento. Anche altri confratelli hanno potuto conoscerlo a Roma in occasione della Beatificazione del Fondatore".

Il Vincitore della morte accogla nella Vita eterna il nostro giovane confratello, conforti la famiglia di Samuel e la comunità Saveriana del Messico.

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

MADRID (SPAGNA): Casa Regionale

E-mail: sxes@planalfa.es

JAKARTA (INDONESIA): Prenoviziato e Noviziato

E-mail: xaverian@rad.net.id

YOGYAKARTA, (INDONESIA): Teologia

E-mail: xaverian@indo.net.id

KHULNA (BANGLADESH): Casa Regionale

Telefono: 041/76.12.01

MANILA (FILIPPINE)

fax 02/4185643

KASONGO (ZAIRE)

tel. satellitare 00873683026057

Direttore Responsabile: P. Benzone Rino

Capo Redattore: P. Cagliani Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil N.	P. Gómez S.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Munari V.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C	PP. Larcher-De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.
Giappone	PP. Codenotti-Succu	Zaire	P.

